

ho articolate le sole semplici sopradette parole, indi mi sono tolto il cappello ed ho fatto ai Capi de' tre Bracci (fra' quali all'Arcivescovo, che aveva portato la parola) una profonda riverenza. Essi sono incontente partiti. Mi viene ora agli orecchi, che ha dimandato la Deputazione permesso al Re di mandare un Deputato a Napoli. Vegga V. E. quanto è infelice la sorte delle povere Università della Sicilia! Questo Deputato va alle spese delle medesime, benché essi vogliono dare ad intendere che lo mandano a spese proprie, siccome dal danajo delle Università si pagano tutti codesti Avvocati, Agenti e Procuratori, che la Deputazione mantiene a Napoli. Il Deputato viene a sostenere il preteso *jus* della Deputazione di aggravare i Popoli, senza render conto, e viene costà contro le povere Università, e queste sono obbligate a pagare il boja che le frusta. Se la Deputazione del Regno vince questa sua assurda pretesione di doversi avere per rato e legittimo tutto quello che fanno due Bracci, malgrado l'aggravio del terzo, e che nè pure si competa all'aggravato ricorrere al Re, ve-

ricarsi al Braccio Ecclesiastico, in tutto analoga alla ripartizione che fecesi dal Parlamento del 1778 per la formazione delle strade del Regno, tutto avendo fedelmente e con esattezza eseguito, su tutto con somma loro soddisfazione trovati concordi gl' Individui de' rispettivi loro Bracci, ogni altro, Sire, si attendevano, che una guerra, un contrasto circa all'accennato punto della ripartizione dal Sig. Vicerè, dal Segretario D. Giuseppe Gargani, il quale, prendendo luogo nel Braccio Demaniale in qualità di Procuratore delle Città di Catania, di Messina e di altre Città Demaniali, che a bella posta si aveva procurato, formolle per questo oggetto un' opposizione nel Braccio medesimo, che tutto sentiva dell'irregolarità ed ingiustizia; ogni altro si attendevano, che di venire poco politamente trattati dall'istesso Sig. Vicerè nella sua arringa all'apertura della sessione; assai più nel modo come gli accolse, della risposta che loro diede nel rapporto che venne a farglisi della conchiusione; e finalmente ogni altro si attendevano che, tutto compito, e il Parlamento conchiuso, il Dr. Lo Castro, commettendo attentati ad attentati, girasse per coloro, ch'erano stati incaricati col carattere di Procuratori delli Luoghi Demaniali nella finita sessione, estorquendo da essi firme, anche con antedata, ed interbidando in cotal guisa tutto il Regno. Sire, di sì fatti aggravi che venivansi di ricevere, la Deputazione del Regno ne umiliò al suo R. Trono le sue amorose e modeste doglianze, con due rispettive rimostranze, supplicandola da una parte di graziosamente permettere che un Deputato potesse essere a' suoi piedi nè essa restasse indifesa, come facevausele un gruppo di carichi, ed anche ad oggetto di potersi

ramente resterebbe in tal caso confermata per atto sovrano la Deputazione del Regno di Sicilia essere indipendente nella materia di tributi come la Camera bassa di Londra, della qual cosa già se ne vantano i Deputati. Per la qual cosa quattro sono li motivi delle lagnanze. Il primo, che sieno stati mal ricevuti dal Vicerè. Di questo il Vicerè se ne appella al testimonio del Sacro Consiglio presente e forse a trecento spettatori. Il secondo, che il Vicerè non può accettare il Donativo e rigettare la condizione; la qual cosa neanche è vero, perchè il Vicerè sospese solamente la esecuzione per attendere l'oracolo del Padrone, e questo qui l'imputano a delitto: quantunque anche in termini di gratuita donazione fra due privati è lecito al donatario di non accettare qualche sconvenevole condizione del donante. Il terzo, credono che sia diritto loro privativo la distribuzione dei pesi, ed a loro arbitrio, senza render conto, onde stimano delitto che il Vicerè abbia rimesso al giudizio del Re la giustizia della ripartizione. Il quarto, perchè credono sostenere che li Baroni per li feudi non sono tenuti ad alcun pagamento, ma quel che danno sia cosa parimente gratuita

in tal maniera più facilmente difendere quei privilegi, che, accordati ad essa da' Ser.mi Predecessori, finora la M. V. pacificamente aveva fatti godere; e supplicandola altresì di un disimpegno e di un castigo corrispondente pel reato ed eccesso dall'indicato Dr. Lo Castro. — Ma perchè, Sire, posteriormente gli aggravi tutto il giorno si accrescono, e 'l detto Sig. Lo Castro ha fatto anche cangiare, a quel che ha saputo, ed è pubblico per tutta la Città, la disposizione delle Carte che prima si erano sottoscritte e firmate dagl' Individui che s'indicarono, non possono esimersi l'Arcivescovo istesso ed il Principe della Trabia di non venire nuovamente a' suoi piedi, e di non impietrarsi un sollecito riparo e de' sconcerti seguiti e degli aggravi sofferti e della poca polita maniera come sono stati trattati. Sire, il Regno della Sicilia, ha sempre vantato e vanta al presente una cieca soggezione ed obbedienza a' cenni de' suoi Padroni; ed avendo la M. V. per esso una speciale considerazione ed una particolare clemenza; in questo stesso deve distinguersi per mille titoli verso la Real Persona. Li sistemi co' quali in oggi si sta la Sicilia regolando, son tutte disposizioni prese, e dai Ser.mi suoi Predecessori e dall'Augusto Padre e da V. M. La M. V. sarà sempre in grado di distruggerli, di mutarli. Ma, Sire, niuno ha il diritto di poterli alterare, e 'l sostarli solamente, e l'arrogarselo, è un vero eccasso contro l'autorità della M. V. Perciò è, dunque, che li medesimi maggiormente confidano che sarà per accogliere benignamente queste umili loro suppliche nell'atto che, prostrati ai suoi piedi... Palermo, 16 luglio 1783 „

e spontanea. Ed infine pretendono questi Signori, che si offende il loro decoro dal Viceré; perchè dice che una tal cosa non gli piace e di cui essendovi aggravio manifesto al terzo stima farne ricorso al Sovrano. Si dovrebbe, a ciò che mi sembra, dimostrare risentimento positivo dell'audacia della Deputazione ad ingannare il Re dopo la promessa solenne dell'equa distribuzione, perchè quella condizione della deduzione appunto fu un bello espediente a coprire l'inganno, oltrecchè non mai si parla al Padrone sotto sutterfugio di termini equivoci e di parole misteriose, di cui non s'intende il vero significato. Epperò dovrebbe il Re ordinare che si adempisse assolutamente la promessa data dell'equa e giusta distribuzione del Donativo fra li tre Bracci, altrimenti resta la Corte con poco decoro, oltre al cattivo esempio ed alle cattive conseguenze. Ma mi rimetto a chi sa più di me.

XXIV.

10 luglio 1783

Ieri sera circa la mezza notte mi si fece recare in Segreteria dai Deputati del Regno l'acchiusa rappresentanza, con la quale domandano a S. M. il castigo del Dr. D. Emmanuele Lo Castro per aver, con *inaudita temerità*, com'essi asseriscono, cercato di estorquere le sottoscrizioni de' Procuratori del Braccio Demaniale sotto di un ricorso fatto per parte delle Università Demaniali: e quindi soggiungono che, compiuto il Parlamento, non sia lecito ad alcuno di togliere, mutare, aggiungere, dichiarare o alterare quanto si sia risoluto nello stesso Parlamento¹.

¹ Venne inviata anche direttamente al della Sambuca, ma in forma più aspra; RASN., S.S. fascio 165: "S.R.M. — Terminato nella scorsa settimana il Parlamento Generale, in cui fu stabilita e conclusa l'offerta di un Donativo di scudi 400 m., viene di sapere la Deputazione, con suo rincrescimento e sorpresa, che il Dr. D. Emmanuele Lo Castro con *inaudita temerità* vada in giro da' Procuratori delle Università che costituiscono il Braccio Demaniale estorquendo firme da' medesimi. S.R.M., il Parlamento Generale è un Corpo, che si compone da tutti e tre i Bracci ed è durevole fino alla sua conclusione. Può ognuno de' Parlamentarj produrre in esso tutto ciò che gli si offerisca, ma sciolto, di tal diritto ogni Parlamentario manca, e chiunque de' Procuratorj resta privo di ogni facoltà, perchè spirato il mandato di procura, motivo che molti dei Procuratorj delle Università si sono negati alla firma di tali scritture. E siccome le medesime riguardano alcuni articoli dell'ultimo Generale Parlamento, così le brighe del sudetto Lo

Nel rimetterla a V. E., sono nell'obbligo di rappresentarle che, prima di convocarsi il Parlamento, mi fece istanza un Procuratore di Castrogiovanni che rimettessi al Re un memoriale di dieci o dodici Università, le quali volevano dolersi della ingiusta ripartizione contenuta nella offerta degli scudi 400 mila; gli risposi che conveniva attendere quel che si fosse convenuto nelle privati sessioni Parlamentari, perchè aveva ferma credenza che, attinte le mie insinuazioni e la giustizia della causa, si sarebbero i Bracci Ecclesiastico e Baronale persuasi a mutare la irregolare ripartizione. Ma poichè i due Bracci rimasero fermi nella loro opinione, ed il Braccio demaniale propose, per comporre le differenze, una più equa distribuzione, ma sempre vantaggiosa per gli Ecclesiastici e Baroni, colla protesta che non s'intendesse irrogato pregiudizio alcuno alla ripartizione per *aes et libram* de' pesi del Regno, stimai, a nuove istanze del Procuratore di Castrogiovanni, di dar corso al memoriale, che ho rimesso a S. M., deputando il Dr. D. Emmanuele Lo Castro a cercare, se, insieme con le dieci o dodici Università, consentivano i Procuratori di tutte le altre Università. Tutti han sottoscritto, fuorchè due soli, cioè Don Francesco Pasqualino e Don Giuseppe Perremuto, i quali non si sa la ragione per cui si sono opposti, giacchè il detto ricorso non contiene altro, se non quel che nel Parlamento si è proposto e concluso dal Braccio Demaniale e che altra volta si propose nell'ultimo Parlamento ordinario. Quel che è certo che questi due

Castro potrebbero recare la sequela di non pochi pregiudizj ed inconvenienti si fatto operato, S.R.M., è un attentato invero senza esempio, è perciò degno di esemplare gastigo, molto più qualora nella enunciata scrittura si fosse apposta l'antedata, conforme pubblicamente si dice. E qui è pure degna della Sovrana considerazione di V. M. che, stipolato l'atto del solenne Parlamento per via del Protonotaro del Regno, non è lecito a chiunque che sia intervenuto di aggiungere o levare cosa alcuna, nè di dichiarare o alterare forma di quello che restò stabilito, onde, anche per questo riflesso, si rende più grave il reato dello stesso Lo Castro, e quindi non potendo noi, come Procuratorj del Parlamento, essere indifferenti a tale operato siamo nel dovere di recarne alla M. V. le nostre umilissime doglianze, e di pregarla al tempo stesso col maggior ossequio perchè in questa intelligenza si degni di dare quegli ordini che saranno del suo Sovrano aggrado, onde resti gastigato un sì fatto attentato, come quello ch'è grave per tutte le sue circostanze Palermo, 9 luglio 1783 — Della S.V.R.M. i Deputati di questo Suo Regno di Sicilia „

negativi, il primo detto Pasqualino è un giovinastro ridicolo ed impertinente, venduto a molti Baroni. L'altro è fratello del Fiscale Perremuto, il quale, quantunque Fiscale, non ha difficoltà d'essere Assessore e Consultore della Deputazione, e costui ha ancora un altro fratello Barone, residente nella stessa Città, di cui è Deputato. Ma ciò ben ravvisa V. E. che il detto Lo Castro non ha reato alcuno; ch'è alieno dal vero che molti hanno ricusato di sottoscrivere il ricorso, come i Deputati hanno asseverato, e che si sia alterato in minima parte quel che fu conchiuso nel Parlamento, e ch'esclude ogni artificio e frode la qualità ed il carattere e la Dignità di molti Procuratori delle dette Università, tra' quali vi è il Barone Don Gioacchino Ferreri, Avvocato della Deputazione del Regno.

Non so poi donde traggano i Deputati che a qualunque Università, dopo tenuto il Parlamento, non sia lecito reclamare o spiccare meglio le sue suppliche al Sovrano. Avrebbero piuttosto dovuto dire che le istanze si han da reputare inutili ed importune, ma forse non sarà permesso al Re d'esaminare e decidere se sieno sussistenti o da rigettarsi e se devono rimettersi alla cognizione del Magistrato, o pure del Parlamento, o de' Deputati; *ma torno a dire che siamo fuori del caso, poichè nel ricorso non si contiene cosa che non sia stata detta nel Parlamento, o proposta.*

Infine mi pare troppo ardito, nel parlarsi dell'operato del Lo Castro, il soggiungere le seguenti parole: *molto più qualora nella enunciata scrittura si fosse apposta l'antedata, conforme pubblicamente si dice.* Dacchè, in certo modo, par che tacciano la mia religione ed offendono la sublime carica che sostengo per clemenza del Re, senza riflettere che i memoriali non han bisogno di data, sicchè importuna ed ingiuriosa è la riflessione della pubblica voce sparsa.

Da questa sorte di rappresentanza si raccoglie chiaramente come si vorrebbero in ogni modo oppresse le povere Università, e sia l'argomento il più sicuro dell'anarchia e dispotismo in questa materia, giungendosi fino a riflettere che sia un attentato e degno di castigo l'adoperarsi in vantaggio delle Università ed il proporre suppliche al Re per sollievo delle medesime; e quel che reca maggior meraviglia si è che quattro Deputati del Braccio Demaniale, i quali avrebbero dovuto opporsi a' sentimenti degli altri Deputati e riferire separatamente, han sottoscritto una tal rappresentanza.

XXV.

10 luglio 1783

...Giacchè V. E. mi onora della confidenza dei suoi pensieri su l'assunto di Messina, io, animato da questo amichevole suo tratto, prendo la libertà di farle ancora un quesito, sopra cui veggo già concordi tutti, Messinesi, Siciliani ed indifferenti neutri, li quali tutti stimano base d'ogni buono istituto per una città di commercio il *Porto franco*, ed ancora taluni vi aggiungono Scala franca. Io, tratto dalla comune, sono stato, come tutti gli altri, di questo parere; ora, dopo molta riflessione, sono caduto in grandissimo dubbio a decidere questo punto. In primo luogo, trovo Autori gravissimi contrarj al Porto franco; vi è un certo Carlo Broggia, autore napolitano, il quale ha esaminato la detta questione; vorrei che V. E. prendesse la pena di vederla nel suo libro stampato in Napoli¹. Osservo ancora che questa parola *Porto franco* non solo non si pone in pratica in niun Porto dell'Oceano, ma è cosa ignota alle Nazioni più commercianti. Io non ho il detto libro, parlo di memoria e mi posso certo ingannare; tuttavia gli Olandesi, maestri di Commercio, non hanno mai voluto un porto franco, neanche ne' primi tempi della nascente loro Repubblica, la quale eziandio ritrovasi, per la scarsezza e ristrettezza del territorio, senza proprj prodotti, e perciò più nel caso d'ogni altro di chiamare li forestieri e portarli a casa loro ed a farne deposito nelli loro porti; pure non vollero chiamarli per questo mezzo, perchè, accorti e sagaci sopra la materia del Commercio, videro che non avrebbero avuto nè bastimenti proprj nè marinari. Di fatti Livorno non ha marinari e non ha bastimenti proprj, e realmente vengo assicurato che non esistono cinque o sei bastimenti livornesi; solo, quando stava in pace la Toscana con li Barbareschi, si videro girare molte bandiere Livornesi mascherate nel mare. Questo Porto franco è espediente derivato dalla povertà e dalla

¹ Porto e scala franca Messina aveva ottenuto dagli Austriaci nel 1726; cfr. GALLO, *Annali di Messina*, IV, 211; ma essi erano stati aboliti; cfr. R. MARTINI, *Le condizioni economiche di Messina durante il governo di Carlo VI d'Austria* (Palermo, 1904), pp. 19-20. Il C. segue le idee del Broggia, il quale riferendosi a Messina, riteneva il *Porto franco* "nocevole al commercio del Regno"; v. BROGGIA, *Trattato dei Tributi* ecc. cit., p. 111.

scarsezza dei propri prodotti, non ostante l'Olanda non lo volle giammai. L'Inghilterra non conosce simil cosa, Hambourg, Danzica, Lubeck, non vi pensarono mai le antiche Città Anseatiche, nè il deposito famoso delle medesime che fu Bruges. Li Spagnuoli non fecero mai Anversa Porto franco, la quale fu l'emporio delle Fiandre inanzi l'elevazione di Amsterdam. Solamente nel Mediterraneo Genova, Livorno e Nizza hanno pensato ad un tale stabilimento, e niuno di questi Porti tiene nulla a mandare del suo e tiene marinari in tanta abbondanza, come le Sicilie, a fornire ad un commercio attivo e passivo e ad una grande navigazione. Infinite cose si potrebbero dire sopra il male che fa il Porto franco, e fuor di dubbio reca poco bene. La gran ricchezza dell'Olanda è derivata da essere stati gli Olandesi li *Colporteurs* del Mare per tanto tempo soli. Vennero poi gl'Inglesi con la famosa legge della navigazione, e poi li Francesi, e l'Olanda è decaduta, avendo perduta la prima fonte della ricchezza. Il Porto franco estingue questa semenza di navigazione fuori paese; nè l'esempio di Genova è cosa notevole, perchè la sua navigazione è cosa di nulla; mentre Messina, avendo la Sicilia dietro le spalle e tanti prodotti e molto danaro dei due Regni e ricca d'uomini per ogni parte, potrebbe aspirare a grado più prosperoso e sublime.

Mando una narrativa a V. E., come ancora agli altri Ministri, dell'occorso nel Parlamento, qui da noi celebrato; la prego di rappresentarlo, con il solito suo zelo per il Real servizio, ai Sovrani. Noti bene V. E. che se la Deputazione vince adesso la sua assurda pretenzione di essere arbitra della materia dei tributi: *actum est!* Ogni opera posteriore, che si è progettata, resta inutile. La Corona perde affatto la sua principal Regalia. Volevano questi Signori mandare una filuca e fare il solito spauracchio costà, che gli riesce con tanta mia pena e senza motivo di verità; ma io l'ho impedito.

P.S. Sappia V. E. che non fu vera quella commozione nel Popolo, che dettero ad intendere per ottenere l'intento delle feste di S.ta Rosalia a modo loro. Adesso avrebbero voluto con una filuca procurare lo stesso disturbo nell'animo del Re. Sono così sfacciatati che in aria e senza verità mandano a sonare agli orecchi del Sovrano la trombetta della ribellione. Per carità, fortificate l'Animo dei Sovrani, non ci date retta; se fosse vero o verisimile, io lo scriverei. Anzi bisogna raffrenare simile audace impertinenza.

17 luglio 1788

Avendo saputo l'Avvocato D. Emanuele Lo Castro l'accusa fattagli da' Deputati del Regno, che nella scorsa settimana per

¹ È diretta al ministro della Sambuca: RASN., S.S., fascio 165. Essa accompagna il presente ricorso del Lo Castro al Vicerè. "Ecc.mo Sig.re. L'Avv. D. Emanuele Lo Castro con ogni ossequio rappresenta a V. E. come, a richiesta d'alcuni Procuratori delle Università Demaniali, e per incarico espressamente anche avuto da V. E., a cui non ha dovuto negarsi, ebbe a prender parte per dette Università nel difenderle dalle gravezze che gli venivano a recare alle medesime nella distribuzione del Donativo straordinario di scudi 400 m., ultimamente da tutti e tre i Bracci offerto. In questa occasione non poté il Supplicante far a meno di manifestare ai Procuratori, che sono le persone più note e rispettabili del Foro, il sentimento di dover essi ricorrere alla Maestà del Re e di doversi esporre tutte le gravezze che venivano a soffrire secondo la ripartizione da' due Bracci proposta, Ecclesiastico e Demaniale. Infatti tutti concordemente l'anzidetti Procuratori sottoscrissero il ricorso, fuorchè di due soli. Uno si è il Segretario di Stato D. Giuseppe Gargano; gli altri sono o ex-togati della S. C., nobili ed avvocati, e, quel che più da riflettersi, vi è tra detti Procuratori anche l'Avvocato della Deputazione del Regno, D. Gioacchino Ferreri, che tutti sottoscrissero in sequela di quanto erasi trattato nelle sessioni del Braccio Demaniale e di quanto erasi stabilito nel Parlamento, di doversi protestare, per poter indi ricorrere e domandare d'essere rilevate dalle intollerabili oppressioni. Ma con tutto che tal passo fosse così regolare, è venuto a notizia del ricorrente che da Deputati del Regno s'abbia voluto dipingere per delitto in un ricorso che hanno fatto al Re in sequela di una conclusione tra essi loro tenuta, in cui hanno esposto di aver il Supplicante sovvertiti li Procuratori Demaniali, d'essersi fatto il ricorso per parte della Università coll'antedita, e di non potersi produrre alcun richiamo per essersi la ripartizione conchiusa da' due soli Bracci. Il fatto stesso manifesta, Sig. Ecc.mo, per esorbitante ed affettato il ricorso dei Deputati per soffocare il giusto reclamo delle oppresse Università e per il privato loro interesse e come contrario al loro dovere. Il consigliare di ricorrere al Sovrano, al comun Padre, non è certamente un delitto. Se ciò fosse vero, le povere Università resterebbero per sempre sacrificate, come per lo passato, poichè niuno andrebbe accettarne la difesa e resterebbe in arbitrio d'interessati di far ciò che a loro torna più conto. Una tal lagnanza, Sig. Ecc.mo, da se stessa si fa conoscere che promana dal peculiare interesse dei querelanti, poichè, dovendo questi contribuire in questo straordinario Donativo, tanto meno misura la loro rata,

mezzo mio rimisero al Re, mi ha presentato l'acchiuso ricorso, dal quale ravviserà V. E. la maniera, colla quale egli si scagiona.

quanto più cresce quella della Università, e perciò l'interesse de' Deputati, che nel tempo stesso sono Baroni, è diametralmente opposto all'interesse dell'Università, al pari del Braccio Ecclesiastico, poichè i Prelati Parlamentari, unendosi al Braccio Militare, han fatto la causa propria, perchè, per contribuire meno essi, han permesso che contribuissero anche di meno i Baroni; e la maggior parte del peso, sotto pretesto di varie deduzioni, si rovesciasse su di tutte le Università del Regno. I Deputati del Braccio Demaniale, che han segnato colli altri una tal rappresentanza, considerer dovevano che per obbligo del di loro carattere e per sostenere l'indennità delle Università ad essi affidata, dovevano dare un tal passo, ed il Principe di Partanna, Pretore e Capo del Braccio Demaniale, considerer dovea che, operando contro le Università, andava contro del proprio fatto, cioè contro di quello stesso che avea col proprio Braccio conchiuso e protestato. In questo vede, V. E., che si verifica quella funesta conseguenza, alla quale tutti i legislatori hanno con sommo studio provveduto di vietare, che uno nel medesimo tempo sia giudice e parte. Consigliando adunque il Supplicante di dovere l'Università ricorrere a S. M., non ha tradito il proprio sentimento, come han fatto i Deputati, chè anzi ha fatto il suo dovere, animato dal zelantissimo ordine di V. E., e però la sua condotta non sembra che sia punibile. Il ricorso avanzato a S. M. è parto di quanto erasi stabilito nella conchiusione del Braccio Demaniale. I Procuratori che l'han sottoscritto son tali che, per probità ed intelligenza, sono li più reputati. Il contesto poi del ricorso dell'Università fa vedere quanto sia lontano del vero ciocchè i Deputati si fan lecito di dire d'essersi il ricorso fatto coll'antedata, dappoichè fa vedere d'essere posteriore alla protesta; e poi ne' ricorsi non soglionsi mai segnare le date, e perciò sarebbe repressibile il loro sospetto, che offende la delicatezza e l'onore non men del Supplicante, che d'un numero stuolo di tanti circospetti Personaggi, che sono i Procuratori; onde fa tutto l'oratore presente a V. E. affm di passarlo nell'intelligenza di S. M. per averne conto in occasione di dover disaminare l'indiscreta querela fatta contro di esso ricorrente Palermo, 17 luglio 1783 ».

È curioso come il Principe di Trabia dipinga il Lo Castro al suo amico Cari in una confidenziale del 31 luglio '83: «Continuano le segrete diligenze del di Castro, che per fare la spia con più esattezza, giunge a travestirsi da facchino, arte che non le viene molto difficile ad esercitare, giacchè egli, da costruttore di cioccolatta, è asceso al grado di consigliere di un Governante; s'avvicina alla marina, la sera, alle carrozze per ispiare li sentimenti d'ogni uomo; e però nel timore di soffrire un'irruenza, si vive in una continua diffidenza..... »; RASN., S.S, fascio 162.

In quanto a me non solo ritrovo il ricorso essere poggiato sul vero e su di motivi e ragioni solide e irrelutabili, ma di più irregolare, ingiusta ed anche impertinente la domanda de' Deputati del Regno contro del medesimo.

A quanto colla mia della scorsa settimana su di tal punto Le rappresentai, debbo ora aggiungere che nel Donativo di sendi 400 mila, stabilito nell'ultimo Parlamento, ci è peculiare interesse dei Baroni, poichè, a differenza di tutti gli altri ordinarii Donativi, ne' quali per abuso nulla contribuiscono, in questo si è stabilito che debbano contribuire la di loro quota. Nata la disputa, quale e quanta debba essere la di loro quota, credono che debba starsi a quanto dai due Bracci Ecclesiastico e Militare si è conchiuso, non ostante il dissenso ed atto protestativo fatto dal Braccio Demaniale. È noto a V. E. che i Baroni che compongono il Braccio Militare intervengono nel Parlamento non con altra veste, che con quella di Procuratori delle Università dei propri Feudi, tanto è vero che ciascun Barone nel Parlamento ha diritto di tanti voti quante sono le Università dei Feudi che possiede. A buon conto, quel che conchiude il Braccio militare dee riputarsi come conclusione di tutte le Università Baronali fatta per mezzo de' Baroni. Nel caso presente l'interesse peculiare de' Baroni è diametralmente opposto all'interesse delle Università che rappresentano. Ma l'interesse delle Università Baronali è comune con quello delle Università Demaniali, poichè quanto è maggiore la rata che contribuiscono i Baroni, tanto sarà minore quella che contribuiscono tutte le Università del Regno. Il voto dunque dei Baroni sotto nome di Braccio militare, ossia di Università Baronali, par che non si debba affatto attendere, dovendosi considerare come un voto delle Università Baronali, fatto da di loro Procuratori in di lor danno per vantaggiar il proprio e privato interesse. In tutti i passati Parlamenti si è presupposto un mandato delle Università Baronali, per far intervenire in di lor nome i propri Baroni a formare il Braccio militare. Si meni per buono un tal mandato presunto, è certo che non si può estendere anche per conchiuder cosa in danno delle Università ed a favore dei presunti Procuratori.

Par che molto meno sia da attendersi il voto del Braccio Ecclesiastico. I Prelati parlamentari, che anche sono feudatari, unendosi al Braccio militare, han fatto la causa propria, da poichè per contribuir meno essi, sono concorsi che contribuissero anche di meno i Baroni, e la maggior parte del peso, sott'il pretesto di